

Grande coalizione necessaria

Perché Camusso, Grillo e Salvini sono tre facce della stessa conservazione

La battaglia sull'Euro, le parole di Renzi e il percorso (in Italia e in Europa) per non farsi rottamare dai populisti

Prevenire la catastrofe

Quando ho letto della decisione della Cgil di dare il suo sostegno al referendum promosso dalla Lega nord contro la riforma delle pensioni, mi sono convinto che nella

DI PIETRO ICHINO

discussione di un anno fa con Franco Debenedetti sullo spartiacque destra/sinistra forse avevo davvero ragione io: oggi non è quello lo spartiacque più rilevante della politica italiana, e non tornerà a esserlo finché non sarà superato il difficile passaggio che il paese sta affrontando. La questione cruciale della politica italiana oggi consiste nella scelta se mantenere il paese nel suo equilibrio sistematico tradizionale di tipo mediterraneo, oppure imboccare la via di un suo spostamento verso un equilibrio che gli consenta di integrarsi con le altre grandi economie centro e nord-europee. La profonda riforma necessaria per questa seconda opzione è di tale difficoltà tecnica e politica, urta interessi costituiti e rimuove rendite di tale entità, che essa richiederebbe una grande coalizione tra i partiti maggiori di destra e di sinistra. Sennonché, sia all'interno del centrodestra, sia all'interno del centrosinistra, ci sono blocchi politici molto forti che non sono e non saranno mai disponibili per questa "riforma europea": il loro Dna e una loro irremovibile vocazione conservatrice sono nel senso del mantenimento dell'Italia nel suo attuale "equilibrio mediterraneo". Questi sono i veri "moderati" in Italia, che si contrappongono a chi è disposto a rischiare sul terreno dei mutamenti incisivi necessari per battere la via più ambiziosa. Il blocco conservatore, sul versante del centrodestra, si manifesta con immediata evidenza, per esempio, quando si sentono parlare i Gasparri, i Tremonti, o i Salvini della questione della liberalizzazione delle professioni, della direttiva Bolkestein sulla concorrenza nei servizi, o delle licenze dei taxi: quella parte della destra è inequivocabilmente lì per difendere il vecchio assetto. Simmetricamente, un blocco della stessa natura è ben visibile nel centrosinistra, ogni volta che esso si trova davanti alla proposta di qualche cosa di minimamente



MATTEO RENZI

incisivo sul terreno della spending review nel settore pubblico, oppure sul terreno della rimozione di una parte almeno delle barature normative che soffocano il nostro mercato del lavoro. Quando si parla di chiudere un carrozzone totalmente inefficiente e spostarne il personale dove esso può servire, oppure di emanare un codice del lavoro semplificato, l'opposizione della vecchia sinistra si unisce al vecchio establishment ministeriale nella difesa dell'inamovibilità e irrinformabilità dell'enorme macchina pubblica e dell'enorme coacervo della normativa esistente in materia di lavoro. Ora le due ali anti riforma europea si saldano, e non ha torto Matteo Renzi quando suggerisce che Camusso e Salvini sono facce della stessa medaglia della conservazione: la Cgil sostiene il referendum della Lega, Pippo Civati e Nichi Vendola sono in sintonia sostanziale – pur con argomentazione e linguaggio diversi – con la strategia anti euro di quello stesso Grillo che a Strasburgo si allea con l'Ukip di Farage. Dunque, per un verso è indispensabile una convergenza di forze tradizionalmente collocate sia nel centrosinistra sia nel centrodestra, se vogliamo puntare davvero sulla riforma europea dell'Italia. Ma la loro convergenza non può assumere la forma di una Grosse Koalition: occorre rassegnarsi all'idea che il polo della riforma europea dell'Italia metterà insieme poco più del 50 per cento dei consensi, quale che sia la forma politica che esso è destinato ad assumere. E avrà contro un'opposizione, di destra e di sinistra, forte. Con questo non intendo dire che la distinzione fra destra e sinistra abbia perso significato: la distinzione tra chi considera la disegualanza sociale come un disvalore e chi no conserva sempre un suo significato rilevantissimo. Ma di fronte al bivio tra la conservazione nel suo vecchio equilibrio mediterraneo e la scelta di una sua integrazione piena nell'Unione europea, lo spartiacque più rilevante non è quello fra destra e sinistra: è quello tra chi crede nella necessità e possibilità di questo passaggio e chi no. Quelli che ci credono oggi si trovano all'incirca in pari misura a destra e a sinistra; ed è Renzi a incarnare il progetto che li unisce. La summa divisione tra destra e sinistra potrà tornare a essere lo spartiacque decisivo in un futuro non vicinissimo. Ma oggi il discriminante è l'altro: quello che corre tra chi vede nell'integrazione in Europa la nostra speranza, per quanto difficile, e chi invece la considera una prospettiva impossibile, e preferisce affrontare il trauma catastrofico della rinuncia a perseguitarla.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.